

Lo scorso 14 marzo si è svolto ad Udine, nell'ambito del progetto Rete in Movimento, un incontro con il gruppo di lavoro ristretto, volto a definire gli obiettivi operativi del Laboratorio locale e ad individuare le azioni da mettere in campo per il loro perseguimento.

Partecipanti:

Raffaella Cattaruzzi	Architetto
Christina Sponza	Tecnosophia onlus
Maria Cristina Schiratti	Anffas Udine
Ernestina Tam	Comitato Provinciale Coordinamento Associazioni Disabili Udine
Paolo De Rocco	Architetto
Costanza Del Fabbro	Architetto
Paola Pascoli	Architetto
Antonio Bondavalli	Consulta Regionale Associazioni Disabili

Facilitatori:

Daniela Bucci	Nuovo Welfare
---------------	---------------

Dopo un richiamo iniziale al progetto Rete in Movimento, con il chiarimento di tutti i dubbi relativi a obiettivi, metodologie, strumenti, tempi e prodotti, il gruppo di lavoro ha ricostruito le caratteristiche del contesto locale in cui si colloca il progetto: dalla rilevazione delle barriere architettoniche effettuata ad Udine e in altre città della Provincia, che ha portato alla realizzazione di una **Guida alla progettazione accessibile e funzionale**, all'attuale normativa regionale, che dispone l'obbligo per i Comuni che istituiscono o convocano la Commissione edilizia di richiedere un **rappresentante designato dalla Consulta regionale delle associazioni dei disabili**.

Nel corso della discussione sono emersi alcuni aspetti positivi e negativi legati all'applicazione della legge, sono stati individuati alcuni nodi problematici e sottolineate le opportunità di cambiamento culturale conseguenti all'implementazione della normativa.

Punti di forza	Punti di debolezza
Guida alla progettazione accessibile e funzionale	Accessibilità parziale, realizzazione imperfetta
Obbligo di presenza nelle Commissioni edilizie comunali di un rappresentante designato dalla Consulta regionale delle associazioni dei disabili	Esame nelle Commissioni edilizie solo di una piccola parte dei progetti presentati nei Comuni
Possibilità di incidere sul cambiamento culturale, di portare una visione nuova	Difficoltà di avvio (passare dal controllo alla condivisione)
	Scarsa formazione dei tecnici pubblici
	Squilibrio territoriale (presenza a tappeto nella provincia di Udine, presenza minimale nelle province di Pordenone, Gorizia e Trieste)
	Mancanza di omogeneità all'interno del gruppo dei professionisti designati dalla Consulta

INTERVENTI:

Noi veniamo da un'esperienza sul tema dell'accessibilità iniziata nel 2000, quando è stato realizzato il rilievo delle barriere architettoniche di Udine, in mille e passa edifici pubblici e privati aperti al pubblico, e poi di Cividale, Tolmezzo e Aquileia, che sono tre cittadine piuttosto grandi dell'interland. Attraverso questo lavoro abbiamo verificato che il problema non è tanto l'inaccessibilità delle strutture, quanto la presenza di una soglia molto elevata di edifici

parzialmente accessibili, per cui il problema molto spesso è nella realizzazione imperfetta. Ciò significa che dalla legge 13/89 ad oggi sono passati quasi vent'anni e le realizzazioni sono sempre incomplete.

Successivamente, da quel lavoro è stata prodotta una Guida alla progettazione accessibile e funzionale, con l'Associazione tetra-paraplegici e la Regione Friuli Venezia Giulia, mettendo insieme le varie Associazioni dei disabili con problemi anche molto diversi tra di loro. E la Guida è una guida molto concreta, con esempi molto concreti, in cui si dice che tra questo e quest'altro c'è anche una terza via, che è quella del buon senso: si cerca cioè di spiegare perché occorre fare in un dato modo, piuttosto che applicare pedissequamente e magari stupidamente la legge.

Per cui questa è la nostra storia, i punti pregressi.

Secondo la legge, mentre la presenza di un rappresentante designato dalla Consulta regionale delle associazioni dei disabili nelle Commissioni edilizie comunali è vincolante, il parere all'interno di queste Commissioni è di tipo consultivo.

Pur riconoscendo l'importanza dell'aver una figura rappresentante nelle Commissioni edilizie, va assolutamente rilevato che in Commissione oggi vanno solo una piccola parte dei progetti presentati nei Comuni, per cui alla fine il numero di pratiche che possono essere esaminate non è poi tantissimo. Peraltro, alcuni Comuni con propri regolamenti hanno scelto, per loro volontà, di escludere dalla Commissione edilizia certe pratiche, considerate un po' più semplici: ad esempio in un Comune della zona collinare hanno deciso di portare in Commissione solo pratiche consistenti, relative ad attività produttive importanti o ad edifici vincolati dalla soprintendenza, e non pratiche come l'ampliamento di un ripostiglio con tettoia e posto auto di una villetta, quindi tutti questi piccoli interventi non rientrano nella valutazione. Per cui è fondamentale esserci, ma ci siamo solo in una piccola nicchia.

Questa normativa rappresenta per noi l'apertura di un varco, che sembrava un varco veramente chiuso e assolutamente non apribile. Quindi, come in tutte le cose, la prima fase è quella in cui i nostri rappresentanti devono portare all'interno delle Commissioni quel *quid* di carattere culturale, quel cambio di atteggiamento, di mentalità, di visione. Ciò significa che i primi rappresentanti designati faranno una certa fatica, forse qualcuno incontrerà anche qualche ostilità, forse saremo visti come coloro che vanno lì con un ruolo di controllori, anziché di collaborazione, quindi io credo che questa sia la fase più ostica. Naturalmente anche i Comuni si vedono sempre più costretti a confrontarsi con forze diverse, per cui adesso siamo veramente in una fase di lavoro difficoltosa. Però, se non apriamo questo lavoro, non avremo mai speranza di cambiare le cose. Per esempio, l'architetto che è andato nel Comune di Cervignano, quando è entrato, ha detto che lì era tutto buio, tutto passato, tutto pieno di sbagli; la Commissione non sapeva niente di niente. Però, parlando all'interno di questa Commissione, come una figura inizialmente scomoda, ad un certo punto, nel giro di pochissime riunioni, ha fatto sì che, quando vengono presentati i progetti, la prima cosa che si guarda sono le barriere architettoniche. Può darsi che lui si trovi con persone particolarmente disponibili, ma sarà proprio questo il lavoro e l'obiettivo che dovremmo raggiungere: dal vuoto assoluto o quasi, com'è adesso, ad una condivisione.

I tecnici comunali hanno avuto negli anni una progressiva crescita di incombenze, ma non per questo è cresciuto il tempo dedicato alla formazione, quindi uno degli elementi che manca è la presenza di un supporto rivolto sia ai tecnici che alle amministrazioni: qualcosa di cartaceo che spieghi forse ancora di più e in modo diverso e integrativo rispetto al lavoro fatto con la Guida. Un altro aspetto sono i tecnici che presentano i progetti, i quali, pur avendo decenni di esperienza alle spalle, tendono forse a tralasciare certe tematiche.

Un'altra cosa è che, mentre nella provincia di Udine c'è una presenza a tappeto nelle Commissioni edilizie, nelle province di Pordenone, Gorizia e Trieste c'è una presenza minimale, quindi si

riscontra una non applicazione della legge, secondo la quale il Comune deve richiedere alla Consulta regionale la nomina di un suo rappresentante. I Comuni non hanno capito che in questo modo le concessioni sono illegittime.

Inoltre, noi architetti che facciamo parte del gruppo di professionisti, più di trenta, designato dalla Consulta regionale come membri delle Commissioni edilizie comunali, abbiamo rilevato che la partecipazione è molto debole. Visto che i problemi ci sono, perché il 98% dei casi che ti capitano in Commissione non sono più relativi alla nuova edificazione, ma sono interventi in vario modo di ristrutturazione, dove è sempre un po' complicato dare delle soluzioni, abbiamo attivato una mailing list che raccoglie tutti questi professionisti in modo da poterci confrontare, portare i casi e fare in modo che ognuno possa offrire il proprio contributo. Ebbene alla fine ci siamo scritti in 10 persone, alcune delle quali richiedono solo delle risposte ma nessuno offre contributi. Questo significa che ci siamo, siamo un gruppo, ma il gruppo non è omogeneo.

Una volta effettuato il quadro della situazione esistente e contestualizzato il progetto RiM, il gruppo di lavoro ha discusso degli obiettivi del Laboratorio locale e delle conseguenti linee di azioni, ha individuato delle proposte operative e ha predisposto una scaletta dei lavori.

INTERVENTI:

L'accessibilità non è soltanto barriere architettoniche, io sono qua per vigilare: ho chiesto di partecipare a questo Tavolo per rappresentare tutti quelli che non sono sulla sedia a rotelle, ma che hanno comunque difficoltà di accessibilità per altri motivi, come la non conoscenza della lingua, e quindi la necessità dell'uso dei simboli, o l'accessibilità per i non vedenti oppure per le persone con disabilità intellettiva, per cui l'accessibilità significa essere in grado di usare un computer, essere in grado entrare in rete con degli strumenti adatti.

L'accessibilità insomma non è soltanto barriere architettoniche.

Tuttavia, in Commissione edilizia ciò che pesa e ciò che può essere fatto valere è la normativa, nazionale e regionale. Al di là di questo, è pura avventura. Poi, si può fare cultura, si può allargare il discorso, però bisogna farlo correttamente. Pensiamo ad esempio al pasticcio che ha fatto la Regione Friuli Venezia Giulia sui non vedenti, non sapendo neanche chi sono i non vedenti e dando via libera a quei prodotti commerciali di segnalazione, per cui se uno li utilizza espletta, senza capire se effettivamente ottengono un risultato o meno.

Un Laboratorio incentrato sull'esperienza che stiamo vivendo qui in Friuli nelle Commissioni edilizie sarebbe un Laboratorio interessantissimo per capire tutte le problematiche che emergono, soprattutto in una realtà dove è in atto una deregulation spinta. L'urbanistica è infatti diventata qualcosa che deve permettere di fare di tutto: non bisogna rompere le scatole ai politici, se hanno i loro affari da fare. Di fatto, rispetto ad alcune cose molto belle degli anni '70, dove il Friuli aveva un ruolo leader in Italia, ideatore forse dei piani urbanistici più avanzati d'Europa, e con un certo rigore: negli anni '80 avevamo addirittura un regolamento per l'attenzione all'accessibilità all'interno dell'edilizia economica popolare, quindi c'era un patrimonio, nel tempo queste cose pian piano sono tutte morte. Allora l'esperienza di un tentativo culturale, ma soprattutto di intervento concreto per costruire un patrimonio edilizio migliore, attento alle esigenze delle persone, può rappresentare un contributo utile anche per altri territori. Mi sembra che ci sia un altro Laboratorio (quello della Calabria) che si occupa dello stesso tema, potrebbe quindi essere utile un contatto e uno scambio.

Io concentrerei le attività proprio nell'individuare il positivo e il negativo, un libro del bianco e del nero su questa esperienza delle Commissioni edilizie: mettere in luce quali sono i limiti, ma fornire

anche dei consigli pratici, perché in questo modo si fa un grande servizio, ed è già una cosa abbastanza difficile. Quindi, oltre al discorso culturale, precisare quali sono i limiti e le carenze di questa esperienza: è una cosa piccolina che però, se funzionasse, potrebbe essere esportata altrove. Ad esempio, pensiamo a quanti luoghi pubblici sono luoghi di angoscia, dove nessuno capisce assolutamente cosa deve fare: è in difficoltà a volte anche un giovane a muoversi, a disbrigarsi. E, considerando il forte tasso di senilizzazione che c'è nella società, queste sono questioni che possiamo affrontare come Laboratorio: allora dobbiamo fare in modo che le opere pubbliche, che oggi molto spesso non vengono portate nelle Commissioni edilizie, vengano portate nelle Commissioni edilizie. Poi, il modo nuovo di porci, la nostra esperienza.

Inoltre, dobbiamo distinguere tra ristrutturazioni, restauri e nuove costruzioni. Noi abbiamo un patrimonio storico che riguarda tutta l'Italia. Cominciamo a distinguere. E anche ad insegnare che nella nostra Regione non si fanno leggi su richiesta. Noi non abbiamo neanche più tecnici pubblici: con le dovute eccezioni e le eccellenze, abbiamo molto spesso dirigenti pubblici che pur di assecondare il potere politico mettono dentro esattamente quello che vuole l'amministratore, che non è tecnico, perché così non rompe le scatole.

SCALETTA DEI LAVORI

Articolazione dei lavori del Laboratorio locale in tre punti:

1. la partenza delle Commissioni edilizie, e quindi analizzare difficoltà, criticità, positività, negatività che si incontrano
2. gli obiettivi da raggiungere, e quindi sapere da dove si parte e a che cosa si deve tendere, in termini anche culturali e di applicazione dei principi della Convenzione
3. il centro di riferimento regionale, e quindi creare una struttura tecnica di alto livello.

Obiettivi operativi
Capire tutte le problematiche che emergono all'interno delle Commissioni edilizie
Scrivere un <i>libro del bianco e del nero</i> sull'esperienza friulana: mettere in luce i limiti, ma fornire anche consigli pratici
Proporre un modello da esportare in altri territori, nelle altre regioni
Proporre delle modifiche migliorative alla normativa regionale

Proposte di azione
Raccogliere una casistica di ciò che avviene in Commissione, attraverso la stesura da parte dei professionisti designati di piccoli report relativi alle singole sedute, per creare un archivio di buone e cattive prassi
Costruire un questionario rivolto ai professionisti designati per raccogliere criticità e positività dell'esperienza fin qui maturata nelle Commissioni
Organizzare una riunione a fine aprile con i professionisti designati per scambiare le esperienze e condividere le difficoltà incontrate
Creare un sito, con un forum interno dove chiunque può entrare per prendere informazioni e lasciare contributi
Conoscere quanta edilizia pubblica passa nelle Commissioni e proporre che tutte le opere pubbliche vengano portate per legge nelle Commissioni edilizie